Domani migliaia di comizi in tutta Italia per il XXXVI del P.C.I.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Domani, per celebrare il XXXVI anniversario del P.C.I., la Sezione Garbatella diffonderà 1000 copie in più, la Sezione Appio 600, la Sezione Testaccio 500, la Sezione Villa Gordiani 300, la Sezione Donna Olimpia 300, la Sezione Casilina 250, la Sezione Borghesiana 250 e la Sezione M. Mario 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In sesta pagina

I PERSONAGGI DEL PROCESSO MONTESI

A cura del nostro inviato speciale a Venezia, Antonio Perria

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 19

SABATO 19 GENNAIO 1957

UNA QUESTIONE FONDAMENTALE PER LA CLASSE OPERAIA

Aperto a Torino il convegno per le 40 ore settimanali

Il discorso di Bitossi sul miglioramento dei salari - La relazione di Lizzadri sulla difesa delle libertà sindacali - Riaffermata l'esigenza di migliorare il contratto collettivo

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 18. — Con un discorso introduttivo di Pessi e con le relazioni di Bitossi e Lizzadri si è aperto oggi a Torino, nel salone della Camera del lavoro, il convegno nazionale dei lavoratori dell'industria, convocato dalla CGIL.

Fin dalle prime battute è apparso chiaro come questa assemblea, nella intenzione dei suoi iniziatori, intenda sfuggire ad una impostazione generica e propagandistica per riuscire ad essere, invece, una riunione di lavoro

E' così che, da un ordine del giorno che poteva sembrare troppo vasto abbracciando, nella sua formulazione, le lotte per il miglioramento dei salari, quella per le 40 ore e l'azione per la difesa delle libertà sindacali, i relatori hanno saputo trarre e porre in evidenza, davanti alla assemblea, due questioni fondamentali: la contrattazione nella fabbrica della parte variabile del salario e la lotta, che dalla fabbrica giunga fino al Parlamento, per nuove leggi operaie che riequilibrino il rapporto tra padronato e lavoratori e diano perciò a questi la possibilità di esplicare pienamente la loro forza contrattuale.

La prima questione è stata trattata dal compagno Bitossi che nel suo breve discorso ha sottolineato come l'azione per la contrattazione della parte variabile del salario debba essere concepita attraverso un rapporto tra quest'ultima e il rendimento del lavoro e non con la produzione terminale. In proposito il segretario della CGIL ha anche affermato che gli aumenti intervenuti nella parte variabile del salario debbono essere periodicamente passati nel salario fisso. Vanno inoltre contrattualmente regolate (oggi questo non avviene) le paghe di posto e di classe che per iniziativa padronale, in seguito alle innovazioni tecnologiche, cominciano a sconvolgere in numerose aziende il tradizionale sistema di qualifiche e categorie.

E' partendo da una simile impostazione che Bitossi è giunto a porre il problema della diminuzione dell'orario di lavoro non prendendo spunto, come un tempo avveniva, da motivi di ordine sociale, igienico, giuridico, fisiologico ma in primo luogo da motivi di ordine economico.

In tal modo, e cioè riuscendo a contrattare il rendimento operaio, il problema della durata del lavoro assume in sé tutti gli aspetti di un problema economico: quello della retribuzione del lavoro. Questo è tanto più vero perchè — come ha ricordato l'oratore — oggi di fronte alle nuove macchine l'operaio non ha più nessun controllo e nessuna possibilità di decidere sia pure minimamente il suo ritmo di attività, perchè questo è predeterminato dalla macchina E' appunto con una contrattazione dell'orario che l'operaio riesce a rivalutare la sua forza-lavoro

E' da una simile analisi che trae giustificazione la lotta aziendale per la diminuzione dell'orario di lavoro che diverrebbe invece generica e priva di mordente *se fosse posta nazionalmente* per tutte le fabbriche e tutte le categorie contemporaneamente. Sarà perciò il convegno a dire in quali fabbriche e categorie (oltre che tra i siderurgici e i minatori) questa lotta è matura e quali forme e collegamenti essa può assumere.

Questo non deve farci dimenticare — ha tenuto a ribadire fortemente Bitossi polemizzando anche con Pastore — la esigenza di mantenere e di migliorare costantemente quel caposaldo che è il contratto collettivo nazionale, fondamentale in una situazione come quella italiana, caratterizzata da grandi differenze regionali, di categoria e aziendali.

E' però possibile portare avanti con successo una così impegnativa lotta sindacale nelle fabbriche in un periodo che vede il continuo rafforzamento del padronato e la crescente influenza del monopolio sulla vita nazionale? E' questo l'interrogativo che si è posto Lizzadri nella seconda relazione, come si vede concettualmente *collegata alla prima*, e dedicata alla azione per assicurare le libertà democratiche all'interno delle aziende

Anche in questo caso ci sembra che la impostazione data al convegno cerchi di sfuggire alla ripetizione di denunce già note per fissare invece una linea di azione che assicuri e rafforzi il potere contrattuale del sindacato e tolga al padrone le armi che la legislazione vigente gli consente per ricattare continuamente il lavoratore

Per superare questa disparità non basta solo la lotta che ogni giorno i lavoratori conducono. E' necessario fornire i lavoratori di nuove armi, di una nuova legislazione operaia che sia frutto di una lotta da condursi nel paese e dell'azione parlamentare. Al centro di questa vi sarà il progetto di legge — illustrato da Lizzadri — per introdurre la «giusta causa» nei licenziamenti individuali e togliere così di mani al padrone lo strumento fondamentale di pressione e di limitazione delle libertà sindacali

I motivi di «giusta causa» sono indicati negli articoli del progetto (1 infrazione del lavoratore ai doveri derivanti dal rapporto di lavoro così da non consentire la prosecuzione, anche provvisoria, dello stesso, 2 ragioni imperiose e inderogabili relative ad esigenze obiettive dell'impresa). Le controversie eventuali sarebbero risolte da apposite sezioni presso i tribunali che dovrebbero portare, in caso di vittoria del lavoratore, all'annullamento del licenziamento.

E' evidente come simili principi, tesi a mutare i rapporti di forza attualmente esistenti nelle fabbriche potranno trionfare solo se sostenuti da una vigorosa lotta di massa.

Dopo il discorso di Lizzadri si è subito aperta la discussione che proseguirà anche domani

MARIO PIRANI

IL COMUNICATO CONCLUSIVO DEI COLLOQUI ITALO-BRITANNICI

Lloyd ringrazia il governo italiano per l'appoggio concesso nel M.O.

Ribadito l'anticomunismo come punto d'incontro fra i due governi - Il ministro degli Esteri inglese si impegna a favorire la costituzione del mercato comune europeo

I colloqui romani di Selwyn Lloyd sono proseguiti durante la giornata di ieri, nonostante il largo tempo dedicato dal ministro degli Esteri inglese alla visita dei monumenti più insigni delle antichità (aperti soltanto per lui, dato che era in corso lo sciopero del personale dei musei) e nonostante l'impegno del ministro degli Esteri italiano nella discussione alla Camera. Infatti, a mezzogiorno, il presidente del Consiglio Segni ha ricevuto Selwyn Lloyd a Palazzo Venezia, trattenendolo poi ad una colazione alla quale hanno partecipato anche Saragat, Martino, gli ambasciatori Clarke e Zoppi e alcuni altri alti funzionari Successivamente, nel pomeriggio, sono proseguiti i colloqui tra i due ministri degli Esteri a Palazzo Chigi.

Al termine di quest'ultimo incontro è stato diramato il comunicato conclusivo Esso inizia con un implicito ma chiaro riconoscimento delle contraddizioni esistenti nel campo delle potenze imperialiste, affermando che nei colloqui sono stati esaminati «i mezzi per coordinare più intimamente le politiche estere dei governi membri della NATO e dell'UEO». Subito dopo, quasi ad attenuare tale riconoscimento, si ribadisce il punto d'incontro fondamentale dei due governi, che è quello dell'anticomunismo, in nome del quale non solo si esprimono «preoccupazioni» per la situazione dell'Europa orientale e per i fatti d'Ungheria, ma si giunge all'affermazione di un «accentuarsi della minaccia comunista nel Medio Oriente» e della «necessità di contrastarla». Ciò implica, ovviamente, un più chiaro appoggio — che nel suo fondo si concilia in pieno con le acclamazioni da parte italiana alla «dottrina Eisenhower» — all'imperialismo inglese e alle sue azioni aggressive: e infatti il comunicato esprime tutto l'«apprezzamento del governo britannico per il valido appoggio che esso ha ricevuto negli scorsi mesi dal governo e dal popolo italiano» e annuncia, nella parte conclusiva, che i rapporti tra i due governi «poggiano ora su una base di ferma amicizia e collaborazione», e che «nessuna questione di fondo divide i due governi; al contrario, esiste ora una sostanziale identità di vedute su tutti i problemi di maggiore importanza».

Tra questi due punti cardine, il comunicato accoglie anche le tesi atlantiche ed europeistiche care al governo italiano, affermando che lo statista inglese ha dato assicurazioni «circa il desiderio della Gran Bretagna di stabilire una più stretta associazione con le potenze occidentali» e circa «i programmi del governo britannico per la costituzione di una zona di libero scambio in connessione col mercato comune europeo», piani questi — aggiunge ancora il comunicato — che, «se attuati con coraggio e spirito di iniziativa, offrono la possibilità di portare ad un notevole sviluppo del commercio europeo e al rafforzamento della struttura economica e politica dell'Europa».

La stretta di mano che ha suggellato la conclusione dei colloqui di Selwyn Lloyd con Martino

Domande a Martino

Nelle sue dichiarazioni alla Camera sul mercato comune e sull'Euratom il ministro Martino ha lasciato intorno all'esposizione economica il più completo vuoto politico. Salvo le consuete piatte generalità in cui tutto viene facilmente smussato e confuso, nessun rapporto il ministro ha saputo stabilire tra la progettata integrazione europea ed i grandi, incalzanti problemi internazionali in cui essa dovrebbe inquadrarsi. La stessa equivoca genericità di formule, al di fuori dalla consueta nota antisovietica, ha coronato i colloqui di Martino con Lloyd nel comunicato emanato da Palazzo Chigi. Precisiamo alcuni dei problemi che la politica estera del governo continua deliberatamente ad eludere.

• • •

Nella «dottrina Eisenhower», con un respiro di sollievo, la rivista di Palazzo Chigi, «Esteri», ha rilevato l'affermazione che «il Medio Oriente è inscindibilmente legato alla Europa e all'Occidente, e che tale deve rimanere», interpretando questa affermazione nel senso che la «dottrina» abbia fornito il quadro per «la più larga armonia di vedute e di intenti» del blocco atlantico nei confronti dei paesi arabi. Ma è subito sopravvenuto il duro chiarimento di Dulles, dinanzi alla commissione degli Esteri del Senato americano, che associare l'Europa occidentale al programma Eisenhower per il Medio Oriente significherebbe «condannare all'insuccesso in partenza tale programma, dati i sentimenti che dominano oggi il mondo arabo».

La «dottrina», dunque, afferma sì l'inscindibile legame del Medio Oriente con l'Occidente europeo, ma come un legame che tocca esclusivamente alla America garantire e mantenere funzionante: non un legame nel quale, sia pure sotto l'egida preminente della potenza americana, la Europa occidentale sia soggetto insieme agli Stati Uniti, ma un legame che gli Stati Uniti assicurano tra il Medio Oriente e l'Europa occidentale in quanto oggetti ambedue della potenza americana, regioni di interesse americano integrantesi l'una con l'altra.

Rimane quindi aperta in pieno la contraddizione determinata nel sistema atlantico dalla crisi di Suez, la contraddizione che Palazzo Chigi si illude, o finge di illudersi, di aver contribuito a conciliare.

• • •

Intanto, durante le ultime settimane, nella illusione che la solidarietà del sistema atlantico potesse ristabilirsi sulla piattaforma che aveva prima della crisi di Suez, Palazzo Chigi si è impegnato in modo più scoperto in una azione di puntellamento degli interessi europei che la crisi di Suez ha colpito a morte. In occasione della visita «semiprivata» di Pineau a Roma, il ministro degli esteri francese ha ottenuto delle promesse di appoggio alla politica di Mollet in Algeria, ed ora, in coincidenza con la visita di Lloyd, i portavoce di Martino hanno accentuato taluni loro atteggiamenti in senso antiegiziano.

Scrive ancora la rivista Esteri: «Il Canale è per noi un servizio di interesse internazionale: come tale esso deve essere gestito, nel pieno rispetto della lettera e dello spirito della Convenzione di Costantinopoli. Questo è per noi un punto sul quale nessun cedimento di sostanza apparirebbe ragionevole o giustificato». Sembrano qui sconfessati i sei punti che l'ONU approvò in ottobre come base per risolvere la vertenza di Suez, e sembra che ci si schieri di nuovo assai vicino alla intransigenza anglofrancese da cui partì l'aggressione all'Egitto.

• • •

Veniamo al mercato comune europeo e all'Eura-

Mobilitate in Polonia per la vittoria del Fronte tutte le forze genuine della democrazia popolare

Il panorama della situazione politica a Varsavia alla vigilia delle elezioni - Cosa hanno fatto i comunisti per la rinascita del paese - La posizione dei cattolici - Un numero straordinario del giornale giovanile "Po Prostu,,

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, 18 — *Il quotidiano del Partito operaio unificato polacco è uscito stamane centrando la sua prima pagina su un vistoso disegno, e su un pressante interrogativo, stampato su tutte le colonne in fiammanti caratteri rossi. La domanda è questa: «Cosa hai fatto tu, compagno, per la vittoria del Fronte nazionale alle elezioni del 20 gennaio?», ed è seguita da un sottotitolo a più colonne che riferisce le risoluzioni votate in numerose fabbriche e cantieri edili di Varsavia, Nowa Huta, Bialistock, da assemblee contadine di varie regioni, dal corpo insegnanti e dagli studenti dell'Università di Cracovia e da numerosi altri istituti scolastici, risoluzioni che appoggiano la parola d'ordine lanciata in queste ultime battute della campagna elettorale: «Votate tutti e senza cancellature».*

«Vuol cancellare anche questo?»

Il disegno, il cui tema è sviluppato dall'editoriale, mostra due cittadini innanzi a una grossa carta della Polonia ove, in luogo delle più note città, stanno i simboli delle nuove, numerosissime fabbriche edificate in ciascuna località nel trascorso decennio. Uno dei due, caricaturalmente effigiato con un volto iracondo e acidioso, dice all'orecchio dell'altro: «Io cancellero tutti i comunisti». L'altro, graficamente riassunto secondo la tradizionale immagine dell'operaio, gli risponde indicandogli la carta dell'edificazione polacca: «E lei, amico, vuol cancellare anche questo?».

L'editoriale, sostenuto documentariamente dalla valida testimonianza di uno studio statistico curato dall'ONU, richiama alla memoria, in polemica con i detrattori di tutto il passato, le condizioni della Polonia nel 1938 e nel 1945: la disoccupazione e l'emigrazione di massa dell'anteguerra, 10 milioni di senza-lavoro permanenti o parziali, milioni e milioni di polacchi nelle miniere belghe e francesi, nelle fattorie sud-americane, nei bassifondi delle città statunitensi; la rovina totale dell'immediato dopoguerra. Varsavia tutta distrutta, le poche industrie cancellate, le miniere sconvolte, le campagne immiserite, il popolo dissanguato da una lunga, feroce occupazione e da una resistenza eroica e disperata. L'accentuazione di un esame realistico delle condizioni economiche del paese che, senza nulla negare dei gravi errori del passato, rende tuttavia il senso delle proporzioni tra il possibile e l'utopia corrisponde — oltre che al rifiuto di una irresponsabile demagogia — all'esigenza di superare l'esitazione di alcuni strati popolari di fronte all'attuale situazione economica del paese, caratterizzata da una relativa scarsità dei beni di consumo; esitazione che è invece palesemente vinta per ciò che concerne la piattaforma politica riguardante il rafforzamento dell'indipendenza e lo sviluppo della democrazia socialista.

Prova dell'estensione di una rinnovata unità nazionale, è stato e rimane ancora oggi l'inserimento della parte più socialmente aperta del mondo cattolico nell'azione comune del Fronte di unità nazionale. «Obbligo di coscienza» titola stamane il quotidiano cattolico varsaviese Slowo Powszechne l'editoriale in cui invita i militanti cattolici a votare per la lista del Fronte

Gli argomenti dei cattolici

Questo obbligo di coscienza per i cattolici è sostenuto da tre argomenti: l'esigenza nazionale polacca di rafforzare un regime che da tutti è riconosciuto — ormai — come difensore della sovranità nazionale e dell'integrità delle frontiere minacciate dal revanchismo tedesco; la necessità di sostenere «il programma dell'ottobre», programma che è quello del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco ma che viene accettato da tutti gli altri gruppi politici; l'importanza di sostenere l'accordo tra Stato e Chiesa recentemente raggiunto.

Sarebbe forse azzardato dire che tale posizione, certo anch'essa ricca di sfumature, sia quella ufficiale dell'episcopato polacco: il pensiero del Primate è forse meglio espresso in quel comunicato, reso noto molti giorni or sono, in cui si danno disposizioni al clero perchè le funzioni religiose siano organizzate in modo da non impedire ai praticanti l'esercizio del voto. Una posizione contenuta entro i limiti del mondo religioso ma tale da non scoraggiare all'esercizio di un compito sociale: le componenti di tale indirizzo sono certamente molteplici e meritano un esame particolareggiato per numerosi problemi e punti di vista presenti nel campo cattolico. Converrà, però, citando l'opinione di un autorevole uomo politico cattolico, un eminente giurista di Wroclaw, indicare almeno le assi della posizione dei cattolici militanti polacchi: «Ho deciso — scrive Stefano Kisielewski — di far ritorno alla vita politica attiva, nel momento in cui il POUP vuole far ricorso, in modo permanente, al consenso delle masse. Si può ulteriormente negare la nostra fiducia a quegli esponenti del POUP i quali negli ultimi mesi hanno dato tante prove di buona volontà sulla strada della vera democratizzazione della nostra vita? L'affermazione di Gomulka, secondo cui in un sistema socialista è essenziale la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che i mezzi per questo obiettivo possono essere di vario genere, apre la strada all'azione e al lavoro creativo a persone come me che non saranno mai nè marxisti nè socialisti, ma che intendono occuparsi dei problemi sociali in nome del buonsenso e dell'interesse delle masse».

Il quotidiano cattolico aggiunge stamane: «Noi appoggiamo il socialismo non perchè non abbiamo un'altra via di uscita, ma perchè la via polacca è quella giusta. Appoggiamo l'alleanza con l'URSS non perchè non abbiamo altra via d'uscita ma perchè è una necessità della ragion di Stato polacca. Ci rechiamo alle urne per votare la lista del Fronte di unità nazionale, coscienti della responsabilità che abbiamo per le sorti della Repubblica popolare polacca, convinti che ciò è un imperativo della ragion di Stato polacca e della via polacca al socialismo».

E' evidente, così, la duplice richiesta in base alla quale si orienta la posizione cattolica: da un lato l'esigenza di non distaccarsi dalla realtà vivente del paese di cui si valuta la profonda adesione al programma dell'ottobre, riassunto nella figura di Gomulka; d'altro lato — evidentemente — l'esigenza di partecipare attivamente alla vita politica con la prospettiva, d'altronde logica e ben naturale, di estendere la propria influenza. E' da notare che un atteggiamento simile, a differenza delle radio controllate dagli americani, è stato assunto anche alla emittente inglese B.B.C. che, nelle sue trasmissioni dedicate alla Polonia, ha messo in onda numerosi commenti che, lungi dall'invitare al sabotaggio

ALDO TORTORELLA

(continua in 8. pag. 7. col.)

Armi atomiche alle truppe degli S.U. di stanza a Verona

Si apprende da Washington che l'unità militare americana di stanza, da oltre un anno, a Verona, denominata «South European Task Force», sarà dotata di nuove armi micidiali, in particolare quelle nucleari e teleguidate. In aggiunta ai missili dei tipi "Corporal" e "Honest John", avrà anche i nuovissimi "Red Stone", che hanno un raggio d'azione di 320 km. Il comando di Verona diventerà in tal modo un "Atomic Support Command" (comando atomico d'appoggio), secondo una nuova denominazione.

Si teme pertanto che, in conseguenza del nuovo carattere del comando americano di Verona, gli Stati Uniti sollevino la questione del diverso rapporto in cui si trovano con il nostro paese e con l'isola giapponese di Okinawa, dove godono di una clausola del trattato di San Francisco.

I divieti dei questori

Una serie di questori, quasi si fossero passati la parola, sono ieri intervenuti per proibire le manifestazioni indette dal partito comunista a celebrazione del 36 anniversario della sua fondazione, ad imitazione di altri loro colleghi che si erano affrettati nei giorni scorsi ad intervenire i loro divieti alle manifestazioni contadine in difesa della giusta causa. Così hanno fatto il questore di Bari, che ha vietato i comizi del PCI in tutti i comuni della provincia, il questore di Reggio Calabria, che ha fatto eccezione solo per quello del compagno Li Causi, indetto nel capoluogo per questa sera, e infine tutti i questori della Sicilia, che hanno negato l'autorizzazione a tutti i comizi all'aperto organizzati dal PCI e persino al comizio della Camera del Lavoro di Siracusa per l'anniversario dell'uccisione del sindacalista Accursio Miraglia.

Tutti i questori hanno addotto come motivazione dell'incostituzionale divieto il pericolo di turbativa dell'ordine pubblico: il solito infame e falso pretesto con cui lo scelbismo ricopriva i soprusi contro le libertà dei cittadini. La verità è che, da qualche tempo, questi signori rimpiangevano i tempi dell'arbitrio a man salva e del manganello, e si mostravano tutt'altro che persuasi della tesi esposta anche poche mesi or sono dal ministro che ha sostituito Scelba al Viminale, che cioè i comunisti si battono meglio rispettando almeno le forme della Costituzione e della legge mettendo che prendendoli di petto, leggevano i servizi della «grande» stampa sulla «crisi del PCI», spesso costruiti su informazioni dei loro archivi goffamente montate, ma erano i primi a non crederci. E oggi, che il partito porta a termine con una grande campagna politica il tesseramento, e organizza in una sola giornata — quella che ricorda le sue tradizioni gloriose, le sue profonde radici nella storia di 36 anni del nostro paese — migliaia di comizi, presentandosi al popolo ancora una volta come la forza politica e organizzata più grande che esista in Italia, oggi essi tentano di nuovo di fermarci con i vecchi mezzi

Che cosa ne pensa l'on. Tambroni, che vede così la sua teoria smentita nello stesso tempo dai fatti e dagli ordini dei suoi questori?

Il popolo spagnolo manifesta contro Franco

BARCELLONA — Continua compatto il boicottaggio dei trasporti pubblici. Un'agitazione analoga ha avuto inizio ieri a Siviglia, dove la polizia ha sparato in aria per sciogliere una manifestazione di studenti i quali protestavano contro l'aumento delle tariffe tramviarie nella misura del 40 per cento. Un gruppo di studenti, riunitosi nella via San Ferdinando, presso l'Università, ha costretto il conducente di un filobus a fermare la vettura, ne ha fatto discendere i passeggeri e ha poi deviato la vettura stessa ponendola di traverso nella strada. Nella foto: i barcellonesi si recano al lavoro in lunghe colonne rifiutando di servirsi dei tram